

Marina Pizzi

Il solicello del basto
2006-

Il solicello del basto
Le vendemmie del daccapo

1.
Contumacia effigie
il gusto gotico dell'eclissi,
morsi di calvario il calendario.
Appena sotto schianto ho visto
il nato il seno torto il nodo vuoto.
Groviglio di malesseri il segugio
guardato dalla gola per il pozzo
dell'abbandono quando finisce
la scorta del cipresso che non serve.

2.
Idee per le scale,
commenti di regressi,
faccenduole ad ore questi cipressi
nemmeno sfacciati.
Le tue marine ridde di pece
annerano recessi in far di blasfemie
inatte alla grafia, senza geografia.

3.
il mare contenuto in un notturno di baia
bàlia l'aureola del lato il lato bello
del volto di sangue in gara di scigno
da un marzo non pazzo
ma santo e basta del basto fu.

4.
ogni martirio un apice di avvento
dove sconfitta è talamo di tempo
pronto al digiuno al no dello steccato.
le ceneri del vespro patemi di rubriche
condotte in fase eroica nonostante
tremante l'adesione far farsa il nome.
il solicello del basto

5.
solitamente si stanca a far la vita
e non la puttana dove la tana
è ingombro e l'orizzonte sgombro.

6.
se guarirò dal seno
della rondine senza cimasa
se la salsa del cuoco converrà
un altro stato il rito,

la conventicola del sale
con un pennino di ronda
avvertirà la soma a darsi scivolo
logica di baleno lena di espatrio.

7.

voce di gabbia il primo accanto-acconto.
un buco nella fronte nato e basta e senza sparo
per grado di grandine dire la dispersa
spezia quale l'aroma.

8.

Un frullo della stanza per la fine
lo sguardo ignudo in un collo d'ascia.
Le cesure delle nebbie in breve infine
la summa dello schianto sommo.
Il sudore dell'eclissi appena in fosso
precisò sparizione e nervo. E là converta
questo vistoso apolide del corpo.

9.

Rendo la chiave dell'antipatico estivo,
dico al viso che ho l'enigma
così col lutto del perenne sgarbo.
In meno di un silenzio la piaga della scorta
ha perso il condannato e il protetto.

10.

Il muro tinto al rosa
passanti comunque neri
ombre brevi
vite al vivo dispiacere.
E poi grandina sulla carcassa
del cane estivo.

11.

Segni di ventura
per specialità d'ergastolo
il menu sul lastrico.
Arringhe di commiato il silenzio
dell'urlo. Le foto del sorriso
forme di torte in faccia senza
le comiche. Ad occhi aperti
la resistenza ha il grembiule
della nonna e del migrante.

12.

Non amata in vita
in reliquia dopo morta
dal massacro della luce viva
della voce viva.

La raucedine del sale:
la dimenticanza, finalmente.
Adolescenza di scompiglio questo
stato ceduo, partenza per la scienza
non capire. L'antenna alle perdici
del gran sasso imposti le vendemmie.

13.

Vanità da atlante la vanità del nome
la vanità del corpo nel nome.

Al bivio dell'incrocio senza vento
il tempo della morte la fata scema
maturazione e corsa.

Perimetro di addendo il sottraendo
dolo di pace per la matrem-patrem
guerra

per le retate in foggia di conchiglia.

Addio comunque e senza male
i polsi combaciati nella pece.

14.

Attore di contrabbando questo pastrano
straziato dalla pece.

Una manciata di riso per gli sposi
in preda al futuro.

Dietro la cancellata della stirpe
la stipula del verdetto.

15.

includendo pressioni in taniche di basto
non riuscì ancora a morire.

nelle manciate dei fossi risero
le terre dei bambini. quale tema

di piramide l'arrivo del binario
preso al ripetente. la persistenza

a mo' di persiana

del teschio qui sulla scrivania
lavora da clessidra e ben di solerzia
e brina.

16.

attorno ha visto sconfessare il bene
il massimo nel minimo il minimo nel massimo.
con il tasto per far vivere lo schermo
moderare un suicidio in far di farsa
pena di tana dispendio al globo.
col solicello allo sgabello il fondo del verdetto
lievitato pur comunque con la bandiera o senza
di un credo di convitto. il sangue al sangue
per le feste recidive boia alle creature.

17.

in un pagliaccio di congiura
l'ilarità del laccio
questo basto stolto quanto il corrimano
della scala mobile. a giugno la congiura
della spiga morsa dal pane senza vita
stantio alla gemma alla girandola alla cella.
l'ombra solatia del dono della gioia
oggi è la bravura delle fosse
traguardo in serbo alla costanza
di un documento in dado-fato o fatto scelto.

18.

si è alzata la stanza per vegliarti
archivista tenerissima di urli.

19.

i tracolli per addobbi a mo' di feste
così l'ottimismo capitalistico
ottimizza escrementi non biologici.
si sono rese precoci le farfalle
tanto che le teche sono ormai
l'eresia del coccio.
le corse sul brevetto
all'ombra della bile. in breve il breve
è alla data senza far data.

20.

la circonferenza della lenza
la cantilena della ruota.
nemmeno un mercante di eclissi
sì che possa l'Office Online
non deridere la ressa delle impiccagioni
le garrotte alla bava del senso

pessimo. Vicolo si salvi e la visione
del sì quando l'altare nel natale del taglio
un bacio ci offra fraterno di logica.

21.

la minaccia della traiettoria è sempre quella
impronta di sudario.

in breve la cacciata nella cenere
le libertà di altri, a tempo.

coma di bel sogno i marosi nelle mani
se rivederti in meno di una spina
sparita per chissà dove o di pianura
un altro tuo al suo dispendio.

22.

ancora una volta questa giornata
fa a rassomigliarti fa a gioco di
rassomigliarti titolo di enigma
pioggia senza lavacro ma crono
d'arringa pur sempre la condanna.
così il bastione della luna vuota
tanto badata da poeti con scienziati
con zigomi e gomiti di tante pene,
passa e ripassa in pasto a gomene
per canapi di lutto.

23.

le pantofole quando l'acredine
una fontana di secoli sconfiggano
con un batuffolo di fola ancora all'angolo
di un stanzina qualunque
estrema sempre a tenuta di una presa
aquila spennata, statua emorragica.
quasi qualità del nodo un altro
setaccio da poter girare per le fondamenta
di un ponte canterino di credo
bambino.

24.

Nel giorno che si sfrangia contro i sassi
la corteccia del sale sale a strati
per frodi di alamari per mari iniqui
qui burrascosi là di bonaccia.
A giacca a giacca non incontri amori
né candori di remi che mirino

la riva del fatto fatuo, tuo lo stallo
loquace con l'altare che non trovi
né trova per te un altro vitto.
Affondo di comete il remotissimo
mestiere delle onde senza messaggio.
25.

nell'alba della luna il tuo saltare
un giorno. nomea del basto questa
scaturigine di pece questa bracconiera
lealtà del vuoto. la calce viva è appena
stato di addobbo su cantieri di caligini per
fanghiglie vergini e multate e mutilate
da impronte poste per non arrivo.
26.

Latenza della furia questa poltrona
vecchia quanto il disprezzo
del pezzo di vita in taglia di giovinezza
o di netta sufficienza infima e zeppa.
Le date che si spezzano in verdetti
attrici in far d'encomio per le lapidi
o dimenticanze incinte di dimenticanza.
In meno di una fabula il fulcro
è la lingua morta è la guerra
dirotta nella strage giara di appelli
d'ancora. Appena il SOS è d'obbligo
ma il connubio buio più di qualunque
genitore in palio di capitano.
27.

in un interno di clessidra sparisce
la famigliola, nei marosi del sotto
ponte quando le stelle dondolano lezioni
le più mostruose se l'assedio del senso
a cerchio circoli appena di sopra.
resina di bivio questo scusarsi
quasi rastremo vincolo di sé.
28.

mica da o dà un ardore di baldoria
la rarità del pane,
anzi le gemme stonate del fagotto
circondano l'orologio della stazione
giogo di gioco forza per forza.

in un marciame di addendo
l'ispezione sul ponte con sotto
sacco l'intera costa e la stazione
con la ronda a far da fuciliera.
in piena la scarpata con le braci
senza tregua rossastre chiazze.
il bagliore fraterno ha stretto in morte
il sostegno devoto dell'attesa.

29.

acrobata a tutto volo il tuo sudario
bracconiere lo scendiletto di tradimento
financo del cortile dell'asilo dove capisti
le persiane pudiche del sì ritratto
a far da passaporto per un altro senno.
pendenze di selle di digiuno
la dieta fredda per il marmo meglio.
così finisce il calendario in globo boh!
nei legacci straziati del consenso.

30.

a meraviglia o quasi ti si socchiuda il tacco,
molta malizia d'epoca stazza di forsennato
avanzo, ma non serve ad essere natali
né globali con appendici al cielo.
indica tu una cometa al buio
documento ecumene di coma
macellaio ad àncora di scavo.
la tomba a terra più volatile del razzo
concomitante l'incontro con il tanto
milite noto di ritrovata culla,
vela velata, gioia vaga alquanto.

31.

Il distico del dado tratto

Direttamente vasto il fasto
del manuale accluso al senza vita.

32.

morrò dandomi del lei
così senza confidenza
o perno di giostraio sul pericolo.
attrice con fatica ma senza recita
questa malia del rantolo

falciato dalle guardie degli unguenti.

33.

in un tracollo di costato

non riesce a morte.

con le vertigini del quasi cieco

consegue giro.

negli agguati del guaio

l'io riesca: riesce a squagliare

la stamberga forte più forte della grotta.

albero a conchiglia la tua voce

cedua oramai, più caduca, a vuoto.

34.

mica starò a prenderti la scena

se olivastro con macilenza il far dirupo.

l'impegno del postino sarà assolto

sia al successo sia alla cerniera.

giù dal grattacielo e dal fondale

la darsena del cieco con l'amore.

35.

non darmi agguato né margine di rotta

dalla fedeltà al senso non trovato.

le cose spaccate sulle pagine

gironzolano con mito e senza meta.

i tentacoli del mantice non

soffiano per la mongolfiera

ma per la pece del cappio per la sediola

d'Ercole la resistenza.

36.

non starò a trattarmi il fegato

per un traguardo di piacere

per un cigolio di risveglio

senza nomee graffite.

bastante per il cipresso

è perdita di punta o soltanto

un centimetro di lancia

sotto un augurio non assolto.

le case vuote delle lumache corse

lo scricchiolio del tacco a mo' del boia.

37.

dal fianco tornami con una scalea di giostra
atomico coma d'estasi
giunti laggiù dove vedove le stirpi
più pendule di acrobati, svolano.

38.

con un saltuario salone di specchi
la perdita del seno di stagione.
fulcro di guardia solo il caso
imperiale in rima nulla.
ora i pomodori sono cuccioli
ma il dormiveglia imita tutta
tutta quanta la tragedia.
con molte genuflessioni si approvano
le guerre le fusioni delle stimate
per le vendemmie del daccapo.

39.

le istruzioni del capitano hanno il tetto marcio
e al momento di riporre un libro dopo averlo posseduto
l'acrobazia del perdere è sempre la stessa
non si dispone di spazi senza scismi
ma di scippi al popolo comunque.
le vendemmie del daccapo l'orgoglio del novizio.

40.

audace disporsi alla perdita
tra sporcizie del bello
pulizie del brutto.
il solicello del basto
le vendemmie del daccapo
per pendio un'aureola
a spinta d'orbita a far da altalena
quasi procace pendolo
mai più tempo miserrimi tesori.

41.

intaglio di gran sole questa appena morte
questo gondoliere di cloaca
all'abituro intatto
calcato sul berretto pure del vincente.
ingorgo del domestico la fine della finestra
stracolma di corrotti a far la vita
il milite ignoto in fossa di belletto

così che il pianto è piatto decoroso
domani col mantice del lutto elaborato
la lente del patologo il frigo per il fuoco.

42.

oppure non tornerò da meridiani assorti
da discorsetti con l'apice a scalare
tanto da giù da su o dalla sequoia
l'antivirus odierno è fulcro-vittima.

43.

a ben guardare le redini dell'insaputa
ci dominano bacche di sola scorza.
in un concerto di spezie ho visto andarsene
l'arenile lo scalo l'approdo.
sto sotto giogo e mi governo poco.
Americhe gagliarde quali semafori
di arcobaleni chimerici, matasse chimiche
le rendite di bari.

44.

Il pilota del muro
ha scaramucce quotidiane
con la lanterna solare
con l'astuccio delle nebbie
con le munizioni delle ali.
Ogni tanto stupisce i ragni delle crepe
con micragne di cibi vietati
con saltelli per la forma atta agli spot.
Ogni tanto canticchia nel gergo delle zolle
quasi ad abitudine di addio.
Il soldato degli impressi nella foto
ha dato la vita per una presa di lezione
assassina in grado al grado di claustro
per il dolore di chi resta a terra
nel rigore di lacrime cifrate.

45.

mi sia consentito il rantolo, signore,
la luna piena degli impiccati
il tramezzo del morente.
mi sia permesso l'angelo del sogno,
la dacia con la cimasa di Capri
isola sola in un masso.
mi sia pattuito il caglio senza

latte, la giostra in piazza
a falce per gli abbracci.
mi sia badante il dado rivoluzionario,
il rivolo conserto
sorgivo alla pianura.

46.

il pane radiato per crollo di amore
è ufficiale nei piccioni proletari
nei gabbiani braccati dalle truppe
di antenne quasi in falso materno.
la manna del soffio di baciarti
è per straforo un'età gentile
stillata del tempo gentiluomo.
in testa all'alba ho stima di morte
quando la volpe e l'agnello si strofinano
con ninnananne di altro, altro.

47.

Ottobre di diluvio il tuo stempiare
guarito al frullo di credere in Dio
a te che chiudi le adunate e i polsi.
Una stesura di Dracula la luna
curata dal ragazzo che non va a dormire
la migliona del tarlo di cantarla.

48.

il cuore del sipario è sempre senza zattera
una cattura in pasto alle cicale che si fanno
scoppiare per troppa solarità per troppa
piacenza la luce del conforto.
ritardo di alambicco la perla di capire
oltre pur stando dentro la stazione
centrale nella pira dell'addio.

49.

lo scampo del muto
l'orecchio chiuso
la cassa vuota.
dal rimessaggio il trionfo
dei mezzi di trasporto
con le genie del porto
marcio di approdo.

50.
approdati nel quadro delle stoppie
giogo di nebbie per contrarre errore
la gerarchia il rimedio la tabula rasa
quale accerchiato alunno nodo sazio.

51.
Persiane di sillabario
senza requie
andate a fondo.
E' la marea di cenere
la fune del ricatto.
L'orologio celibe né
sismico né di bonaccia
tra le braccia di una
rendita in cialda a far la fame.
Coriandolo amoroso il cieco di chi
fosti: ti sfregia la pena affatto
rimanenza. Il cielo cieco non
è più nemmeno una storiella vecchia
la chiosa di un monaco sagace.
Marina di esubero la madre.

52.
il muso chiuso da personalità nuove
il muso aperto da personalità nuove
smuova persiane ai nessi d'amore,
in panne il telecomando per défilé
dottissimi sismi di chiappe al ghiaccio
seni senza diletto d'evadere.
l'arringa del sudario sia la manna
agricola sul bacio dell'addio
sì la corsa di un ben altro trovare
a poppa a manca a prua e
senza varo per carità
la natalità del lutto.

53.
l'ordigno della nebbia
con pratica di rantolo
dove il losco dello sguardo
sotto anelli di catena
comunque ovunque è bacio.
le stamperie per calendari

le pene del trionfo
un tonfo al senso con la discesa
a piena di torrente
presa anche la torre.
con viso franto la letargia del giallo
colore del sole.

54.

il film lacrimale salute del globo dell'occhio
appello del sale fraterno.

dacché la gabbia del loculo che viene
bara la rotta conia un nuovo addendo
al sottraendo ciclo del cielo in giro.

55.

ma per remoto e per balbuzie stento
il sanatorio del verbo senza senso
dacché la cricca del comune intento
sosta alla ronda e qui se ne rimane
magari con l'altare ancora [in] voga.

56.

parentesi di oltraggio stare in vita
beniamino del vento a far di veto

57.

un coriandolo che smuore
al torto della quercia
questo il robot del sangue
a rotoloni a mo' di luminarie
e di canaglie carie
marcatamente botole.

58.

ovvero lo spessore del tuo ammanco
dove è conserva l'astio di sopravvivere
remoti con l'accento della beffa.
miserrima vestale questa luna
sospia di sosta e di partenza per
l'ottuso della conoscenza
la fossa essenza.

E si andava alla carenza quasi per festa...

59.

tra storie di viltà ultimi intoppi
quasi il bel fuso di baciarti cenere
(l'odore della salvia e la mentuccia)

qualora fummo i vivi e le girandole!
chissà se è vero che a ruzzoloni
di colpo si guarisca!

60.

né scaturigine né strazio ti dimorò
quale un anello a resine di fionde
poter gioire un polline davvero
da terra un cardine di ruggine.

61.

tipologie di bussola lo scompiglio senza meta

62.

chiodo di germoglio
mantice del fuoco
aria dismessa rantolo infantile
il centenario interno.
addio in pena sosta di risata
si avvicina l'atrio senza girandola
il muso corto delle api pigre.

63.

appena un disperar di pagina
la sputacchiera del buio a sole alto,
la cristalliera dell'ava ha preso
polvere, remo al contempo.
l'osanna degli zuccheri infantili
sa, sanno di peste nonostante
le pettinature false.

64.

era grande la rima
era corta la corsa
era grande la casa
era piccola la bara
il mattino è a spasso
con la tipicità del volto
avvolto con il treno in pasto alle cicale.

65.

Pénati nel nato
in un qualunque lutto
faccendiere di ammanco
codice segreto.
Il bracconiere del nido è stato dotto
comunque ben crudele.

L'eremo affollato, con ressa addirittura,
dell'ultima carcassa
con bramosia di fato ancora si gorgheggia.
66.

una pausa del sono avrò comunque
e miserere di scendiletto

67.

le allegrie delle bussole quando il borbottio
del cucciolo del sangue è centenario
e sul tempo si rovina la voglia di un inizio
insorto contro la tenaglia
quella canaglia sì quella canaglia
ad indice di flutto-flusso

le allegrie dei poveri le ebbe per
verità di riti atti senza lancio
in fase di fatica in cantica d'inedia.
addì di sacca la madre si è fatta
cieca.

68.

lardelli del sole l'enigma
la macilenza dentro appresso alla nascita
l'uliveto ventoso con multiple
contorsioni.

69.

D'interesse il cielo per non viverci
Sciatterie del verbo essere
Perfezioni del verbo avere

70.

Nel parco delle sillabe il tuo comignolo
in testa al tatto con panici di morte
vendemmie di una lettera e scapicollo
la rorida valenza di sapere.

Mansuetudine d'insonnia con la giacca
capitata a coprire una dispersione
accanto ad una vita di lunedì
smaltite le cimase dei ritorni.

71.

e pianga l'avvenire il suo sequestro
cadavere del fossile il suo bello
uno sterminio di mensa e tanta lena

atta allo studio di ricerche in farsa.
lascia la giacca a far da simulacro
contro il muro contro il credo aperti
o chiusi giacché è sempre identico
il costo della frusta con lo zucchero.
costrizione e libertà le due mansarde
disposte alla riviera con un lutto.
72.

appena sotto l'erta della statua
grammatica in crisi di astinenza
il tonfo del fagotto d'indice.
anche la NASA è nel gossip
gossip spaziale mormorazione
in scienza.

73.
metterti in collasso così
tanto per una ciotola d'inedia
addì di bastonate con lo stonio
dell'urlo infrasettimanale.

il tic del ciottolo è la perfezione
è il perfetto passaggio perfetto
di stare stato esule, consunzione
bella del bello, zozzo del crepacuore.
74.

come a vent'anni quando la nuca
è quasi un dondolo di sogno
una vestizione di faro
in mare aperto sfratto d'ancora.
fisico nel chimico ben più di presto
il sì del bacio che ti cattura
tutto già schiavo in fatto di via
persona carnale di diluvio.
75.

qualcuno si tira a spasmo
di cristallo. in piena notte il cordolo
del fianco termina miniera.
il pensiero sul viso ad arco
devoto alla ringhiera a far di volo.
le giubbe delle corse incantatrici
le olimpiche stasi di chi non partecipa

per ovvia decisione proprio a nulla
e, nonostante, non è libero né
converso alla calura per darsi
lutto, gelida arsione in cippo.
singola al plurale la fu distanza
o l'anemia del secolo al consumo.
76.

arringa di coma il tuo sguardo
dotato di resina con milza forte
fortissima corsa del mirino
prestato assalto ronda del dolore.
i platani di Roma sono corrotti
dalle tasche del capitale di ogni metropoli.
agli appuntamenti non s'incontra
proprio più nessuno
e il sudario è palpabile:
una grana da smaltire.

77.
felicità d'asma guardarti
da sotto il basto delle vene chiuse
78.

il turno del coriandolo è fingersi di quercia,
brevettare una festa dalle tasche vuote
con uno sconquasso di arcobaleno.
79.

la vestina rosata a mo' di dispendio
quando l'alunna vada a finire
ronda di scacchi senza re né principi
scienza regina in ginocchio al giro.
ridacchia la cornacchia il chiostro
vuoto. di lei ricordo il torto
del castello, la gracilità del dio,
la scalea del fantasma senza amore.
80.

per fiore all'occhiello la confisca
la falce alla coda della cometa
intralcio miserrimo a commettersi
finiti. dopo la terra intrinseca
all'addome. la ventata alla calura
di un attimo di anfratto. la curatela
del lutto è stata affissa

al comignolo del petto.
la resa nel gigante di far dar senso
al senza sosta.

81.

con una giacchetta da acrobata
la bara si faccia alata
la madre si faccia resina
il sì consoli i soldati con il seno.
l'isola del sud l'isola del nord
tornino in tasca in scapicollo
d'orizzonte in te.
in te che all'ortica flutti
reticolo di cenere agli sguardi
apposti qui ora qui.

82.

furto all'agonia questo dispaccio
magnifico che dice che la lotteria
è vinta con un punto
un punto solo di sutura,
ma è troppo tardi: l'agone già
uscito alla pianura, entrato al vortice
del dado tratto, fan di una cattura
vuota, fan club del divo dio
ocaso sotto l'alba.

83.

la calce viva degli ultimi saluti
quando la pergola e il calesse delle favole
volgono gola di rantolo
i tetti intabarrati le lucertole in stole
di arringhe ancora e ancora al cielo
legifero di certe teche.
le risa delle sorelle al funerale
difesero le vene per brindare
nata finalmente per compagnia
la libertà del reso.

84.

alla finestra l'eremo del sale
quella disdetta indetta nello sguardo
quando il divieto è vertice
con la discesa sanguini
natura di soquadro la mattanza.

a modo di scodella veritiera
tesoro d'uso antro di vendetta
questa tua breccia che non dà
documento alla custodia per la mappa.

85.

giornata piena salario vuoto
eremo sconfitto
sollecitudine d'inedia
brevità del tarlo
l'acqua del sale che si stormì cattiva

86.

cornucopia si appelli il colmo del tuo strazio
formica unica senza alcun lavoro
o lavacro di mimica con dio.

87.

in un cortiletto al cianuro si è stempiato
tutto il tuo sole
le libertà svenute sotto un comignolo
di falsi natali. e tali e quali i vent'anni
disdetti per modestia quasi
dentro una serra per chiedere scusa
scusa ogni volta in ogni
piano inclinato o erta di siluro.

88.

è il dispiacere un indice di accanto
e fa fossato l'androne di disperdersi
sotto cornucopie di avanzo.

89.

la scuola elementare è tutta illuminata
da scansioni di enigmi
da gladiatori di gatti.
senza la breccia negli annali
una foto tra le altre senza responso
in una stufa di fortuna
appare alla collera:
fu un'alunna lapidata
da una pagella nera.

90.

il velo sull'occhio si sta
peggiorando in un chiodo
e le creature fingono di nascere

per la stazione della pelle
homeless senza tugurio.
così di meno in meno la retata
chiude in condensa, la mancanza
un'apertura di rito tolto al miracolo.

91.

non funziona e la cicala è vuota
sotto il terrore delle foglie in calo
le gioie delle ombre.

92.

le storie dello zero

ho scartavetrato un'origine trovandola buia
adiacenza di un semaforo tutto acceso
tutto spento, stuolo di sé
comune al simulacro.

le verdi conventicole di bambini
stritolano chiunque, appena un presidio
di cristalli finga di essere loquace.
meno di nessuna la somma della fossa
il sì del dio in rendita di stallo.

93.

è un peccato l'acrobata del sale
questo scontento tolto alla confisca
per configgere con le risa del pantano.

94.

messaggio d'arco guardarti
dalle manie delle furie buone
quando la lode è l'esule di scarto
e la somma del pane è quasi sulla
proboscide dell'ultimo elefante.
in modo di scompiglio l'avuto padre
riarso dalle nebbie ebeti purtroppo.

95.

una birra da alieno
un posto da acrobata
e il giogo è fatto senza somiglianze.
miglia di miglia e il grano è lontano
fuori portata atto in falso per la tata
che ti accudisce senza amarti.
la badante è più ladra e/o più morente
di un qualunque coma e/o per rispetto

simula il mulo della morte
quanto tu muori.
il ladrocinio sul cigno sempre e comunque
finge di chetare le orde della terra
madrina-latrina di nuove Miss.
96.
a mo' di pane, appello di cambusa
starti a guardare orma del senza
giubileo dei tempi che ci uccidono
per i credenti il dono della terra
braccata da rendite di sale.
dimmi-dammi il silenzio, l'anfratto del morto
dazio, la luna bendata da una data
di liberato zonzo. quale il cipresso un etere
maligno mancata blusa la vita.
97.
il pane sulle vertebre
in breve un comignolo
le apocalissi.
98.
ordito d'esule il solco per resistenza
queste manciate d'archi che non portano
ponti di grezzo né di raffineria.
la luna vinta è un'ernia di pettegolezzo
per la gendarmeria oscura della siepe.
altra resistenza ci vorrà nel mentre
il documento è culmine veleno.
99.
finita la stoffa mal finito l'aratro
questo onnivoro saliscendi
tradito dalla sabbia.
a lungo negli anni il breve
con lutto alla vetta dell'ultimo
pianerottolo, la torcia chiusa
con manopole di ghiaccio.
100.
anche il perno del soquadro
sta più in ordine
di polveri e ceneri.
annegati in gare per mille euro
pieni di barconi pieni.

con le maree del ciondolo
non si è fatta viva la fortuna
negli zaini di sasso per sassi
al tumulto della lapide.
è vero il mutissimo reo
il sisma del sale in foggia di gerundio.
101.

scomposto l'indice al culmine di occaso
eccellenza il vuoto in alto loco.
102.

innamorate sappiano stropicciarsi le pagine
nonostante il cipiglio delle sabbie mobili
nonostante i crateri improvvisi
che inghiottono tagli e cicatrici
in un cielo di fosso in un muro in un mulino a vento
sterilissimo al pane. impegno di cambusa
il pianto attentissimo alla svista
di poter causa di dolore altro
altro claudicante dio.

eremo del molo in abisso il fondale
a mo' di non poter attracco
né confisca d'acqua la marea
la logica chiarissima al mortaio
l'io scaduto al cielo e alla terra.
103.

la luna, a dire il vero, fu l'immensa
sposina delle singole dispense.
104.

Aspro nel piano il fondo
fondale del ditale della sarta.
Attorno alla percossa
cosa di sale
cristallo il pozzo di partenza
la terra che ti avvolge ludo di lutto.
Le libertà palesi oramai
prigionie di ombre all'orma
nemmeno un attimo magnetica
mimetica d'angelo almeno
il megafono ossuto del peso
la petto-preghiera.
Le mura dentro il titolo del logico

l'ocaso senza perno e la risacca...

105.

la fionda ha trapanato l'ombra
dacché nel gioco dei dadi il corpo
ponente-levante gioco di azzardo.
è la taccagna dispensa del peso-forma
mantecato da squali di attimi
epifanici, vieti.

106.

Dopo anni di angherie
lo squilibrio del basto
l'equilibrio del basto
a far di-dà, da-di rendita la poesia.

107.

con il cappello dell'inverno ha
travasato ben tutto il mare,
con il senno di poi un rigagnolo
è rimasto materno dentro e fuori
dall'espulsione del petto
trapunto col punto torvo
del palio in palio.

108.

restrizione è la sola parola che senti, e con forse, di
firmare data la saturazione sgradevole della veglia e del
sonno.

la pulsione della fine è talmente onnivora da non poter
né simmetrie né binari né diagrammi.

dalla gola che sbotta da un collo senza nuca o con nuca
di cartilagine, il sasso del requiem per poter arrivare
alla metropolitana, al tram verso le caselle dell'interno
di un campanello staccato.

dallo stato spanato al grinzato avanzo, l'intero processo
della faccenda capitale.

109.

un ocaso di candela a far di globo
dalla parata schiava delle lapidi

110.

peccato che l'afonia del suolo
dia solo fosfeni, stonio di ciottoli
aggravio al verbo del dolore.
addì del cappio nemmeno il dormiveglia

quale il bestiame delle ciminiere
atte a bonomie di case popolari.
111.

Nel sonno che conviene alla diretta prassi
la fuga del felice.

© Marina Pizzi, 2006

[Di questo file in pdf è consentita la sola stampa a uso
personale del lettore e non per fini commerciali]